

La questione era sorta in seguito ad uno scontro tra Olivetti ed un dottor Giuseppe Moschini, intransigente fascista mantovano, console della milizia ed accanito « integralista » corporativo. Veramente, più che di uno scontro, si trattò della deliberata volontà di costui di provocare Olivetti, non avendo forse altri modi per far parlare di sè: in breve, il Moschini aveva pubblicato su « La voce di Mantova » diversi attacchi personali contro Olivetti, non ottenendo mai altra risposta che il silenzio. Uno di questi articoli, apparso in forma di lettera aperta all'allora segretario del partito, Farinacci, il 19 dicembre 1925, denunciava esplicitamente l'antifascismo di Olivetti. L'accusa era fondata, oltrechè sul tentativo olivettiano, notorio secondo il Moschini, di sottrarre la Confederazione dell'industria alla disciplina sindacale fascista, su di una presunta dichiarazione « formale ed inequivocabile » che l'on. Benni avrebbe pronunciato, viaggiando in treno tra Milano e Roma col sullodato console mantovano, certo non per nuocere ad Olivetti, a cui era legato da fraterna amicizia, ma forse come frasi di conversazione familiare, senza sospetto per l'invido compagno di viaggio. Prima di pubblicare questo articolo il Moschini, secondo le sue stesse dichiarazioni, era andato alla Confindustria per « chiedere le dimissioni di Benni e di Olivetti », ma più probabilmente per tentare un ricatto. Il quale non fu subito: la lettera aperta fu pubblicata, mentre Olivetti continuava a tacere.

Il 7 aprile 1926 il Moschini, ancora tutto palpitante per l'attentato a Mussolini, incontrò (o forse meglio, fece in modo di incontrare) in un ristorante romano l'on. Olivetti « che non portava il distintivo fascista », non seppe contenere la piena dei suoi sentimenti littori e lo oltraggiò « senza che l'on. Olivetti pronunciasse parola di sorta ». Poichè nemmeno il giorno dopo Olivetti si fece vivo, il Moschini gli inviò una lettera piena di insulti, che voleva essere un cartello di sfida.

Ambedue le parti nominarono allora i propri rappresentanti. Quelli del Moschini formularono le accuse ad Olivetti così:

" 1) Constare al Dr. Moschini essere l'on. Olivetti massone di Palazzo Giustiniani col grado di « 33 », e di avere esso on. Olivetti chiesto congedo alla propria loggia per poter svolgere attività politica ai margini e dentro il Partito Fascista.

2) Constare al Dr. Moschini che il 17 settembre 1924 dopo il delitto Matteotti, l'On. Olivetti abbia presentato al Presidente del Consiglio un memoriale nel quale fissava le condizioni per l'adesione della Confindustria al regime, e nel quale si chiedeva principalmente lo scioglimento della Milizia.

3) Avere la Confindustria, di cui l'On. Olivetti è Segretario, inviato telegrammi di deplorazione e condoglianze per la morte dell'On. Matteotti, con la manifesta intenzione di scindere responsabilità dirette ed indirette con il regime Fascista.

4) Avere l'On. Olivetti firmato un ordine del giorno alla Camera dei deputati con il quale si invitava il regime ed il Governo a non mutare la costituzione.

5) Avere, sempre dopo il delitto Matteotti, cioè dopo di essere